

itinerari dell'ascolano

di Mario Stipa

Cervara

A Cervara arriviamo in una mattinata di febbraio proseguendo nell'itinerario che già ci ha fatto toccare Lisciano e Colloto. Il borgo, che giunge dopo soli due chilometri da Colloto, è un labirinto di viuzze che salgono verso il colle cui è abbarbicato. Una stradina, che inizia proprio vicino alla chiesa di Cervara, sale dritta con oltre cento scalini verso la cresta sino a raggiungere le ultime case della frazione.

La chiesetta, che quasi non si nota, fiancheggia la strada ed è vicino ad una fonte. Una giovane signora, che incontriamo arrivando e che ci fornisce alcune indicazioni, si sta godendo la quiete del posto sdraiata su una panchina. La quiete, precisa infatti, non manca proprio in questo posto dove ci saranno rimaste non più di sette od otto persone; qualcuna se ne aggiunge solo alla domenica. Nella campagna circostante, che s'allarga verso la zona di Acquasanta, alcune persone stanno lavorando i campi, poche pecore brucano la stinta erba della stagione senza curarsi del continuo abbaiare dei cani che scorrazzano loro intorno.

Scrutiamo l'orizzonte ed in lontananza scorgiamo un paese che mai e poi mai avremmo indovinato potesse trattarsi di Arola da noi raggiunto sempre passando per Acquasanta. Da questa parte, infatti, ci si può

arrivare solo a piedi e dev'essere una bella camminata. La chiesa di Cervara è dedicata a S. Stefano che è il protettore della frazione. La chiave la tiene la suocera della signora, con cui abbiamo attaccato bottone, che ci indica come raggiungere la casa. Prima però facciamo il giro del borgo salendo per stradine che s'intersecano l'una con l'altra, tra case per la maggior parte risanate, ordinate cataste di legna che s'intravedono nei magazzini tenuti aperti e basse pagliare dentro le quali sono tenute sicuramente delle galline.

Per tutto il paese aleggia un acre odore di fumo. Rintracciata la signora che ha le chiavi della chiesa, ci affrettiamo ad informarla, per sgombrare subito il campo da probabili difficoltà e resistenze, di conoscere bene una persona, che sappiamo essere del posto. Ovviamente la conosce anche lei, così, rotto il ghiaccio, la signora, cui s'accoda un'altra donna che sbucca dall'abitazione vicina, ci apre, senza problemi, la chiesa, una piccola costruzione rettangolare, interamente risanata (il parroco di prima era Don Angelo, uno che a queste cose ci teneva: ricordate la chiesuola del Verdiente in quel di Capradosso?) La porta è contornata dal travertino che disegna anche la piccola finestra a sinistra e rinforza, in alcuni punti il pic-

colo campanile a vela. L'interno è buio, la luce entra solo da una stretta feritoia a sinistra ed

tutto, un grande crocefisso e, lateralmente, altre due piccoli incavi con un tabernacolo a



Santo Stefano

Stefano, protomartire, santo (m. Gerusalemme, 35) Primo dei sette diaconi ellenisti della comunità di Gerusalemme, predicò la parola di Dio con indomito coraggio. A causa della sua predicazione, venne condotto davanti al Sinedrio e lapidato. E' il primo martire della chiesa. Per il tipo di martirio subito è scelto come patrono dai cavaatori di pietre, dai taglia-pietre, dai selciatori e dai lastricatori. E' invocato contro il mal di testa e l'emicrania. Festa il 26 dicembre.

cola piccola finestra dall'altra parte. Le stazioni della Via Crucis sono dipinte, in uno stile moderno, sulle pareti. A sinistra, in una nicchia, la statua di S. Antonio, dietro il piccolo altare adorno di fiori ormai secchi che la signora, vedendoli, si rammenta di dover cambiare, posto anch'esso dentro una nicchia che mostra le vecchie pietre di

sinistra e la statua della Madonna a destra. Sopra il crocefisso, sino a raggiungere il vertice del tetto, sostenuto da regolati travi di legno, un grande dipinto a muro nello stesso stile della Via Crucis, raffigurante, non siamo certi se il Redentore o S. Giovanni Battista. Finita la visita la signora ci invita bere qualcosa, ringraziamo, ma sarà per un'altra volta.